

## ITALIA

# Blitz contro gli anarchici Fai, dieci gli arrestati

- Perquisizioni in tutta Italia, sono 24 gli indagati
- In manette un cittadino svizzero e uno spagnolo

G.VES.

Dieci arresti, 24 indagati, quaranta perquisizioni in tutta Italia. Sono i numeri di «Ardire», il blitz del Ros dei carabinieri di Perugia contro presunti e accertati anarco-insurrezionalisti legati al Fai, il Fronte Anarchico Informale e al Fri, il Fronte Rivoluzionario Internazionale.

L'operazione voluta dalla pm perugina Manuela Comodi, e avallata dal gip dello stesso Tribunale, punta a individuare i responsabili di alcuni attentati, come la bomba del 16 dicembre 2009 all'Università Bocconi di Mila-

no, il pacco esplosivo inviato sempre nel dicembre di quell'anno al Cie, Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Go), e ancora le azioni del dicembre 2011 contro il direttore generale di Equitalia a Roma, la Deutsche Bank di Francoforte e l'ambasciata greca di Parigi.

Si cercano anche possibili legami tra gli arrestati e gli aggressori (ancora ricercati) di Roberto Adinolfi, l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, gruppo Finmeccanica, ferito ad una gamba a maggio in un agguato rivendicato dal nucleo «Olga» Fai/Fri. A questo proposito, il capo del Ros, il

generale Giampaolo Ganzer ha sottolineato come «la matrice sia la stessa».

Del resto, sei dei 24 indagati sono greci già detenuti e legati alla Cospirazione delle Cellule di Fuoco. Tra questi ci sarebbe proprio Olga Ikonomidou, la donna alla quale è stata dedicata la lettera di rivendicazione dell'aggressione all'ingegnere Adinolfi. È anche per questo che Ganzer ritiene «provata la saldatura» tra alcuni degli indagati e i «movimenti anarchici» ellenici. Gruppi che, stando all'ordinan-

...

**Il generale Ganzer: «Stessa matrice dell'attentato al manager dell'Ansaldo Adinolfi»**

za del gip perugino, avrebbero avuto tra i «possibili obiettivi» «l'Eni e la Finmeccanica», «le istituzioni universitarie» e quelle «bancarie come Unicredit».

Con l'accusa di associazione con finalità di terrorismo ed eversione, sono state arrestate dieci persone, otto in Italia, uno in Svizzera e uno in Germania. Tra gli italiani figurano Alessandro Settepani e Sergio Maria Stefani, agli arresti già nel luglio 2009 con l'accusa di aver tentato di sabotare la linea ferroviaria Orte-Ancona; Elisa Di Bernardo e Stefano Gabriele Fosco, ritenuto una sorta di ideologo della rete anarco-insurrezionalista; Katia Di Stefano, Giuseppe Lo Turco, giovane catanese arrestato a Genova; Paola Francesca Iozzi e Giulia Marziale.

Gabriel Pombo Da Silva, 44enne

spagnolo, è stato raggiunto dal provvedimento di custodia in Germania, dove è detenuto. Mentre a Marco Camenisch, 60enne svizzero, la notifica è arrivata in cella a Lenzburg nel suo Paese. Di quest'ultimo circola sui siti anarchici una lettera che Camenisch avrebbe inviato la scorsa settimana «a voi compagne e compagni dell'incontro-festival del 7-8 giugno in Grecia!», festival dal titolo «Lotta Rivoluzionaria». Un messaggio di solidarietà in cui si parla di tempi «mai così maturi ed urgenti per realizzare la lotta internazionale per una prospettiva socialrivoluzionaria». Mentre da ieri mattina sul sito *Inform-azione* è comparsa la lettera di un anonimo che si definisce uno degli indagati perquisiti nella notte di martedì. «Il caos è alle porte», si legge nel messaggio.

## «Più cellule con finalità sovversive»

I metodi sono quelli della lotta alle cosche e alle mafie. Applicati al terrorismo. Poca analisi, anni di pedinamenti e intercettazioni, somma di indizi chiari univoci e concordanti. Poi vedremo se l'architettura reggerà il vaglio di altri giudici e tribunali. Cosa resterà alla fine dell'accusa di 270 bis, associazione sovversiva con finalità di terrorismo ed eversione contestata ad «anziani» padri fondatori dell'anarcosurrezionalismo come Marco Camenish (detenuto in Svizzera da più di dieci anni) per finire a più giovani ma già noti più simpatizzanti dell'anarcosurrezionalismo. Otto anni fa ci fu a Bologna un processo molto simile a questo: dopo il primo grado, di quel castello di accuse è rimasto ben poco.

Questa volta, grazie soprattutto ad intercettazioni ambientali e pedinamenti, il gip sembra convinto della accusa. «Le emergenze investigative analiticamente esaminate nella richiesta del pm compongono un quadro indiziario di indiscussa gravità in ordine alla sussistenza degli elementi qualificanti la fattispecie di associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico» scrive il gip Lidia Brutti. Che aggiunge: «L'analitica esposizione delle risultanze investigative dà conto, in modo puntuale ed esaustivo, della progressiva evoluzione della Federazione anarchica informale (Fai) verso una dimensione internazionale, approdata alla costituzione della Federazione Anarchica Informale/Fronte rivoluzionario Internazionale, che sotto tale denominazione (Fai-Fri) ha rivendicato varie azioni terroristiche o comunque violente, dirette a sovvertire l'ordine democratico».

Per il gip, quindi, gli indizi evidenziano come l'associazione sovversiva sia «articolata in più cellule decentralizzate che si relazionano in modo informale anche attraverso l'utilizzo del web». Il gip ben conosce quanto sia stato finora scivoloso, e generalmente perdente, contestare l'associazione sovversiva a militanti anarchici che, per definizione e come rivendicano in numerose intercettazioni ambientali, sfuggono ad ogni tipo e forma di organizzazione. Infatti il gip cita e studia una lunga serie di pronunce della Corte di Cassazione. È in sostanza l'elencazione di dieci anni di attentati da parte delle cellule del Fai, analisi della documenta-

## LE CARTE

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Le indagini fatte con intercettazioni ambientali e pedinamenti, che hanno convinto il gip**  
**L'accusa: associazione sovversiva articolata**

...

**Sono tre, secondo l'analisi del giudice, i punti chiave sui quali si fonda il patto di «mutuo appoggio»**

zione rintracciata e l'evoluzione giudiziaria e processuale delle varie indagini. Materiale che il gip utilizza e incrocia con le evidenze di questa indagine per arrivare ad alcune certezze.

«Gli elementi fondanti l'organizzazione - si legge nell'ordinanza lunga 228 pagine - sono il patto di mutuo appoggio che lega tutti i gruppi e le individualità legate nel momento delle azioni eversive rivendicate dal Fai e collegati tra loro mediante rapporti stabili nel tempo ma comunque fluidi (ovverosia aperti a nuove adesioni), e la solidarietà rivoluzionaria verso i militanti reclusi». La prova dell'accordo associativo sta, secondo il gip, «nella condivisione dei documenti dichiaratamente volti a sovvertire, mediante la realizzazione di una serie indeterminata di azioni violente, l'ordine democratico, colpendo obiettivi simbolicamente



Il plico esplosivo inviato all'ambasciata greca di Parigi il 12 dicembre 2011 FOTO ANSA

## Trattativa Stato-mafia Indagato l'ex ministro Conso

VIRGINIA LORI  
ROMA

L'11 novembre del 2010, davanti alla commissione Antimafia, a sorpresa, tirò fuori una notizia passata praticamente sotto silenzio per anni: tra novembre del 1993 e gennaio dell'anno dopo, quando ancora rimbombavano gli echi delle stragi mafiose, a oltre 300 uomini d'onore venne revocato il carcere duro. «Io e solo io, in solitudine, presi la decisione nella convinzione che in questo modo si sarebbero fermate le stragi», rivelò in sostanza l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso. Parole a cui i pm di Palermo che indagano sulla trattativa tra Stato e mafia non hanno mai creduto. Tanto che, dopo averlo interrogato più volte e dopo avere acquisito documenti che proverebbero l'esistenza di un disegno politico volto a fare concessioni alle cosche sul 41 bis, hanno deciso di iscriverlo nel registro degli indagati per false informazioni al pubblico ministero. In via Arenula da febbraio del '93 ad aprile del '94, Conso è il terzo ex ministro a essere coinvolto nell'indagine che dovrebbe essere chiusa ad ore. Nel registro degli indagati, oltre ai boss Totò Riina, Bernardo Provenzano, Antonino Cinà e Giovanni Brusca e a tre esponenti del Ros, i generali Mario Mori, Antonio Subranni e all'ex capitano Giuseppe De Donno, al senatore del Pdl Marcello dell'Utri e a Massimo Ciancimino, sono stati iscritti l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza, e l'ex ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino. L'inchiesta a carico di Conso - lo impone il codice penale - resterà ferma fino alla definizione in primo grado del processo principale, quello sulla trattativa, appunto. Ma a smentire l'ex Guardasigilli e a confermare l'ipotesi della procura, che vede proprio nell'alleggerimento del 41 bis uno degli argomenti che furono oggetto della trattativa, c'è un documento: una nota riservata che porta la firma dell'ex capo del Dap, Adalberto Capriotti, risalente al 26 giugno '93, sei mesi prima che Conso facesse scadere 140 provvedimenti di carcere duro e non ne rinnovasse altri 200. Nel documento indirizzato in via Arenula il capo del Dap annunciava al ministro l'imminente scadenza di 373 provvedimenti di 41 bis per altrettanti detenuti di «media pericolosità», applicati nel '92 dal Dap. E suggeriva al Guardasigilli di farli scadere per dare un segnale «positivo di distensione». Non solo, in un secondo punto si proponeva di ridurre del 10% i provvedimenti di carcere duro relativi ai mafiosi pericolosi.

rappresentativi dell'autorità dello stato e dei suoi meccanismi vitali».

Sono tre, secondo l'analisi del gip, «i punti chiave» sui quali si fonda il patto di «mutuo appoggio» qualora «venga condivisa l'impostazione rivoluzionaria anarchica» e «quando singoli o gruppi scelgono di divenire parte del Fai». Al primo punto c'è la «solidarietà rivoluzionaria, ovverosia l'impegno, in alcun modo eludibile, a dare la propria solidarietà rivoluzionaria ad eventuali compagni arrestati o latitanti, attraverso l'azione armata e l'attacco a strutture e uomini responsabili della detenzione del compagno». Al secondo punto l'adesione alle campagne rivoluzionarie, definite «campagne di lotta attraverso l'azione», che vanno ben al di là delle attività di manifestazione e protesta, «ma devono concretizzarsi in azione diretta a cui va affiancato, di volta

in volta, un comunicato che spiega ed illustra l'azione e la campagna nella quale questa si inserisce. Questo impone a ciascun gruppo di partecipare alla campagna secondo propri tempi e modalità con ampi margini di autonomia nella scelta delle opzioni operative».

Al terzo punto la «comunicazione tra gruppi o singoli attraverso l'azione», con la precisazione che i gruppi aderenti alla Fai «non sono tenuti a conoscersi direttamente per non offrire il fianco alla repressione».

Secondo le indagini del Ros il gruppo perugino, in collegamento con quello pisano, stava preparando «nuovi attentati». Di sicuro il gruppo di Settepani, Stefani e Marziale aveva già utilizzato, nell'autunno 2011, il simbolo con le frecce che è comparso in testa alla rivendicazione dell'attentato all'ingegnere Adinolfi.